

Di fuoco e di vento

Le Eolie, l'unico arcipelago italiano con vulcanismo attivo

FULVIO MAIELLO

Gruppo Mineralogico Paleontologico Trentino "G. A. Scopoli"



Fig.1 – Le isole di Panarea, a destra, e di Stromboli, al centro, sovrastata da un pennacchio di fumo, viste da Lipari (foto: O. Negra)

Isole, nel senso più letterale del termine

Nel Tirreno meridionale, a poche miglia dalle coste settentrionali della Sicilia, c'è un gruppo di piccole isole disposte a semicerchio in un mare di un'incredibile trasparenza, come chicchi di caffè sparsi su una tovaglia turchese.

E' l'arcipelago delle Isole Eolie, le isole del fuoco e del vento.

Nel circuito turistico le isole sono conosciute in tutto il mondo e nel periodo estivo sono invase da migliaia di turisti richiamati dalla dolcezza del

suo clima, dalla natura aspra e selvaggia, dal suo mare color indaco e dalla tipica cucina ricca di odori e sapori mediterranei.

Ritengo, però, che le Eolie meritino una visita al di fuori del periodo estivo, nella tarda primavera o in autunno, perché solo in tali periodi è possibile gustare pienamente il fascino e la ricchezza di un ambiente unico che riserva molte sorprese.

Un po' di geologia...

L'origine dell'arcipelago deriva, dal punto di vista tettonico, dall'affossamento del Tirreno nel Pliocene nella fase finale dell'orogenesi appenninica.

Geograficamente le sette isole sono disposte a semicerchio poco sotto il 38° parallelo (fra 38° 22' e 38° 80' di latitudine nord e 14° 22' di longitudine est) per una lunghezza di oltre 70 chilometri.

La forma arcuata ricorda i più grandi archi vulcanici del Giappone e delle Antille nel Mar dei Caraibi con i quali condivide l'origine.

Un magma profondo risalito lungo le fratture createsi dalla collisione tra il fondo marino e lo zoccolo continentale ha dato origine alle manifestazioni vulcaniche. In tale modo ha avuto origine il vulcanismo oliano.

Le Isole Eolie sono nate come vulcani sottomarini. Ci fu un'emissione di lave tale che alcuni di essi, dalla profondità di circa 3000 metri, raggiunsero il livello del mare, da dove emersero circa 2 milioni di anni fa. Probabilmente parecchie altre isole apparvero e scomparvero in tale periodo.

I primi vulcani furono quelli di Panarea, Lipari, Filicudi ed Alicudi. Mentre a Panarea e a Lipari ci sono ancora fumarole e sorgenti termali, ad

Alicudi, Filicudi e Salina l'attività endogena è oggi del tutto cessata.

Come vulcani tuttora in attività rimangono Vulcano e Stromboli.

A Vulcano esistono tre camini dei quali uno spento dall'era preistorica, uno in quiescenza dal 183 a.c. e un terzo è oggi attivo. Plinio riferisce che nell'anno 183 a.c. un'eruzione sottomarina provocò la nascita di Vulcanello. Le eruzioni continuarono nel tempo fino a quando Vulcanello si congiunse a Vulcano intorno al 500.

Seguì un lungo periodo di stasi nell'attività vulcanica fin quando si ebbe una ripresa nel 1500 con una cadenza regolare di una o due eruzioni per secolo. Sono ricordate l'eruzione del 1786 con emissione di grandi quantità di fuoco, lapilli e ceneri e quella del 1890 quando blocchi di grandi dimensioni caddero sull'isola di Lipari.

Da allora persiste solo un'attività fumarolica.

A Stromboli invece l'attività eruttiva prosegue, ininterrottamente da due millenni.

Stromboli nell'antichità era denominata "Faro del Tirreno". E' infatti possibile osservare i suoi bagliori, intervallati di circa 20 minuti, anche a grande distanza.



Fig. 2 – Il cratere di Stromboli durante un'eruzione: si comprende appieno l'origine dell'appellativo di "Faro del Tirreno" (foto: G.Lipparini).



Fig. 3, 4 – L'isola di Stromboli, per la sua irrequietezza vulcanica, è stata oggetto di una copiosa mitografia, di cui la produzione filmica ad essa dedicata è solo l'evidenza più recente; a destra, Ingrid Bergman nella locandina del film "Stromboli" di Roberto Rossellini (1949).



Il mito...

Omero racconta nell'Odissea che le Eolie sono la dimora del dio dei venti Eolo. Secondo un'antica leggenda Eolo e il gemello Beoto nascono dall'amore segreto di Melanippa con il dio del mare Poseidone. Il padre di Melanippa consegna la figlia ad una coppia di Metaponto assieme ai due gemelli, come servi. Questi ultimi, divenuti adulti, uccidono la coppia per vendicare le angherie inflitte dai padroni alla madre e sono costretti a fuggire, Beoto in Tessaglia ed Eolo nelle isole dove fonda la città di Lipara.

Ancora Omero riferisce che Eolo custodiva i venti dentro alcuni otri di pelle; viveva con i dodici figli, sei maschie e sei femmine sposati tra di loro, nelle isole che da lui presero il nome Eolie. Egli l'errabondo Ulisse e gli fece dono dei venti racchiusi in un otre. I compagni di Ulisse, credendo che nell'otre fossero custoditi tesori,

incautamente lo aprirono e i venti, così liberati, provocarono una furiosa tempesta che li costrinse a ritornare alle isole. Eolo, convinto che Ulisse fosse perseguitato dagli dei, gli negò l'approdo e lo allontanò dall'arcipelago.

Numerose sono le leggende fiorite nei secoli attorno alle isole eoliane. Un racconto parla dell'amore impossibile di un'avvenente fanciulla per un cavaliere. Entrambi muoiono drammaticamente ma la credenza popolare vuole che, nelle notti di luna piena, il corpo della fanciulla riemerge dalle acque eoliane e la sua voce disperata laceri la notte. Altre storie parlano di donne seminude che, dopo essersi cosparso il corpo di unguenti, prendono il volo dalle case di Lipari durante la notte per rubare le barche dei pescatori con le quali partono per ignote destinazioni. Sempre, prima dell'alba, le barche tornano in possesso dei proprietari.



Fig. 5 - Blocco di ossidiana "squeezeato" e verticalizzato dal movimento del flusso molto viscoso. Evidenti le bande di vetro nero alternate a quelle non vetrose prodotte dalla frizione generata dallo scorrimento del flusso lavico (foto F. Maiello).

... e la storia

La dovizia dei ritrovamenti archeologici testimonia il rilievo assunto dalle Eolie come insediamento e scalo fin dal V° millennio a.c.

L'ossidiana ha certamente rappresentato per gli isolani, già prima dell'età del bronzo, una fonte di ricchezza. E' un vetro vulcanico, prodotto dal brusco raffreddamento di lave sottomarine, che per la proprietà di avere una frattura concoide, si presta alla realizzazione di attrezzi e utensili duri e taglienti. Le prime popolazioni si stanziarono sugli altipiani di Lipari e Salina dove praticarono l'agricoltura e lavorarono l'ossidiana dando inizio ai primi rapporti commerciali con le coste della vicina Sicilia e della Calabria.

L'arrivo di nuove genti, forse provenienti dalla Grecia e stanziatesi sulla rocca del Castello di Lipari, diede un nuovo impulso alle attività economiche.

Nel III^o millennio a.c. si costituì a Lipari, e nelle isole minori, una flotta commerciale.

Lo spostamento degli insediamenti dalle località marine alla sommità delle colline, avvenuto in questo periodo, ci dice che fu un tempo difficile per gli isolani sottoposti a continue scorrerie ed invasioni.

Arrivarono poi altre genti, forse gli Eoli di cui parla Omero, attratti dalla posizione geografica, che permetteva di controllare lo Stretto di Messina e la via commerciale con l'Oriente, che diedero nuovo impulso all'economia delle isole.

Verso il XV^o secolo a.c. le Eolie furono conquistate da popolazioni siciliane che diedero luogo alla cosiddetta "cultura milazzese".

Arrivarono quindi nuove genti provenienti dalla penisola italiana e con loro rifiorirono gli scambi con la Sardegna e la Grecia. A queste genti si

associa la leggenda del re Liparo da cui prende il nome l'attuale capoluogo delle Isole Eolie. Il loro dominio fu bruscamente interrotto nell'VIII^o secolo dalle frequenti scorrerie dei fenici e degli etruschi.

Nel corso della I^o Olimpiade (580-576 a.c.) Lipari fu colonizzata da un gruppo di greci di stirpe dorica, i quali, dopo un infelice tentativo di fondare una colonia nel territorio dell'attuale Marsala, si stabilirono sull'arcipelago oliano.

Per difendersi dalle incursioni degli Etruschi allestirono una flotta con la quale divennero i padroni del mare.

Nel 254 a.c. allo scoppio della prima guerra punica Lipari è alleata dei cartaginesi e alla fine nel 252 a.c. il console romano Caio Aurelio la sottomise a Roma.

Durante la guerra civile, schieratasi con Pompeo, viene nuovamente sottomessa da Ottaviano. Durante la dominazione romana l'isola prosperò grazie alla sua valorizzazione come stazione termale.



Figg. 6, 7 – L'approdo a mare alle cave di pomice a Lipari; in dettaglio un insieme di piccoli ammassi di pomice bianca dei conoidi detritici (foto O. Negra).

Caduto l'impero romano subentrò un periodo di desolazione per gli isolani che continuò anche sotto l'occupazione araba fino all'anno 1061.

Rifiorì a nuova vita con l'occupazione dei Normanni. Sotto le insegne del Gran Conte Ruggero fu reintrodotta la fede cristiana e fu istituito un vescovado a Lipari. La prosperità continuò anche sotto la dominazioni degli Svevi, degli Angioini e degli Aragonesi.

Nel 1544 una flotta turca, capitanata da Ariadeno Barbarossa, dopo un assedio di undici giorni, distrusse la città di Lipari e deportò in schiavitù 8000 abitanti. Carlo V^o la ripopolò con immigrati

spagnoli e campani tanto che nel 1691 gli abitanti erano diventati circa 10.000.

Con l'esaurirsi della pirateria, alla fine del 1700 l'abitato delle isole tornò ad espandersi nel piano. Lipari seguì poi le sorti del Regno delle Due Sicilie fino ai nostri giorni.

Nel 1891 gli abitanti del capoluogo superarono le 20.000 unità ma la comparsa della fillossera, che distrusse gran parte dei vigneti, provocò l'emigrazione di quasi il 50% degli abitanti.

Ai nostri giorni l'arcipelago eoliano vive quasi esclusivamente di turismo, pesca e agricoltura, essendo ormai quasi abbandonata l'estrazione della pomice.



Fig. 8 – Un altro scorcio delle cave di pomice di Lipari (foto: F. Maiello)

Isole, ma non deserte...

Come la biogeografia insulare insegna, tutte le isole rappresentano, quali più, quali meno, dei veri e propri “laboratori della natura” in cui spesso sono osservabili popolazioni florofaunistiche particolari, di cui le specie endemiche (esclusive, cioè, di una ristretta area) sono in genere l’elemento di spicco. Le isole Eolie non fanno certo eccezione a questa regola...

Un sottostimato patrimonio verde

Se si esclude il gruppo delle Briofite (muschi ed epatiche), le conoscenze accumulate sulla flora non vascolare delle Eolie risultano alquanto scarse. Per questo motivo, e per esigenze di spazio, di tale flora non verrà dato conto in questi brevi cenni botanici.

Per quanto riguarda invece le piante vascolari, sono note, per le sette isole eoliche, circa 900 entità, fra specie e sottospecie. Si pensi che tale numero è pari a circa 1/6 dell’intera flora presente sul territorio italiano; un dato questo decisamente ragguardevole quando si considera

che l’estensione complessiva dell’arcipelago è pari a soli 117 kmq. Di questi *taxa* solo un centinaio è comune a tutto l’arcipelago, mentre i restanti sono esclusivi di poche isole, quando non di una soltanto; ciò è probabilmente da imputarsi a una colonizzazione vegetale eterogenea nel tempo e nello spazio, profondamente influenzata dai diversi gradi di attività vulcanica delle singole isole. L’ecologia della flora oliana è tipicamente quella delle isole mediterranee: prevalgono cioè le specie erbacee (85%), a scapito di quelle legnose (10-12%); tra le forme biologiche gran parte delle piante vascolari dell’arcipelago sono terofite (55-60%), meno sono le entità emicriptofite e camefite (10-15%). La maggioranza dei popolamenti floristici delle Eolie sono composti da specie abbastanza diffuse in gran parte dell’area mediterranea. Appariscenti, infatti, nel paesaggio oliano sono i mirti, gli oleandri, i cisti, e le eriche. Nell’aria isolana si diffondono le essenze degli arbusti aromatici: rosmarino, timo, eliotropio e lentisco sono presenze comuni su tutte le sette Eolie.

La flora coltivata insiste abbondante nei vasti vigneti e oliveti; nella migliore tradizione delle isole mediterranee; anche il capperò è pianta presente e importante per gli isolani in quanto centro di un commercio non privo di rilievo.

Fra le piante alloctone troviamo l'onnipresente fico d'India, e il carrubo, il mandorlo e il susino introdotti come l'olivo e la vite, a scopo alimentare. Molto meno visibili, ma molto più interessanti da un punto di vista biogeografico ed ecologico, sono invece le specie endemiche delle Eolie, delle quali segue una succinta descrizione.



Fig. 9 - Il tipico fiore papilionato del citiso delle Eolie (foto:O. Negra)

Il citiso delle Eolie (*Cytisus aeolicus*), è un alberello sempreverde della famiglia delle Leguminose, che può raggiungere e superare gli 8m di altezza. I fiori, di colore giallo, sono riuniti in infiorescenze all'apice dei rami. La sua distribuzione sembra limitata alle isole di Stromboli, Vulcano e Alicudi, ad altezze fra i 350 e i 500m.s.l.m. Il nome dialettale della pianta è *sgurbiu*.

La silene vellutata delle Eolie (*Silene hicesiae*), è una Cariofillacea perenne, alta fin oltre 1m, densamente tomentosa (ricoperta di peluria) in ogni sua parte. La specie è stata scoperta nel 1984 a Panarea, e successivamente (1999) è stata rinvenuta anche ad Alicudi. Queste due isole rappresentano il solo areale noto della specie. Nonostante questo endemita viva in ambienti inaccessibili (cigli di falesie, conoidi detritici) è specie protetta poiché l'esiguo numero delle sue due popolazioni è messo a rischio da erosioni e competizioni con altre specie invasive.



Fig.10- Un'infiorescenza di fiordaliso delle Eolie (foto:O. Negra)

Il fiordaliso delle Eolie (*Centaurea aeolica*), è un'Asteracea perenne, il cui aspetto più vistoso è costituito dai suoi capolini contenenti fiori sterili all'esterno e fertili all'interno di un bel colore rosa-purpureo. La pianta è presente in tutto l'arcipelago.

La camomilla delle Eolie (*Anthemis aeolica*), è un'altra Asteracea, alta fino a 90cm, fogliosa sino ai capolini, a differenza di altre specie le cui foglie si fermano lungo il fusto. Mentre un tempo la presenza di questa camomilla era accertata sulle piccole isole Bottaro, Basiluzzo, e Dattilo, ora la si ritrova solo sull'isolotto Lisca Bianca in una popolazione di soli 150 esemplari. In ragione della ridotta consistenza numerica e della estrema localizzazione dell'unica popolazione accertata, *Anthemis aeolica* rappresenta senza dubbio il più minacciato degli endemiti eoliani.

Un'arca un po' povera

La fauna delle Eolie, come tipicamente accade nelle piccole isole, risulta decisamente povera di specie vertebrate quando confrontata con i popolamenti continentali e di isole maggiori (come la Sicilia).

Ben più ricca di specie, fra le quali abbondano le endemiche, è invece la fauna invertebrata terrestre. All'interno del solo gruppo dei Gasteropodi Polmonati si contano infatti ben cinque endemismi (*Hypnophila incerta*, largamente diffusa in arcipelago, *Oxychilus lagrecai*, esclusiva di Filicudi, *Oxychilus alicurensis*, esclusiva invece di Alicudi, e la limaccia *Limax aeolianus* presente a Salina e a Filicudi).

Anche le blatte (Blattoidei Ectobiidi) hanno su queste isole i loro endemiti: si tratta di *Ectobius aeoliensis*, noto a Lipari, Salina e Filicudi, e *Ectobius filicensis*, conosciuto per la sola località di Monte Fossa delle Felci (Salina).

Fra i cinque Ragni Disderidi che vivono sulle Eolie, il piccolo *Harpactea aeoliensis* è specie esclusiva di Lipari; mentre il solo Omottero endemico del luogo è *Adarrus aeolianus*, appartenente al gruppo delle cicale e delle cicadelle.

Al vastissimo *taxon* dei Coleotteri appartengono invece altri cinque endemismi eoliani: il Carabide *Ocys beatrix*; la sottospecie Scarabeoidea *Anoxia matutinalis* ssp. *moltonii*; i due Curculionidi *Otioryncus meligunensis* e *Pseudomeria aeolica*; infine un Tenebrionide del genere *Nalassus*, ancora privo di nome poiché recentemente scoperto, ed ancora in fase di descrizione.

Chiudiamo “in bellezza” la lista degli invertebrati endemici eoliani con una farfalla: delle circa 120 specie di Lepidotteri che volano sulle sette isole, il satiro delle Eolie (*Hipparchia leighebi*) è l'unico che ha come sua sola patria questa piccola parte di mondo. *Hipparchia leighebi* è una bella farfalla diurna, i cui adulti sono attivi da maggio a fine estate: il turista avrà modo di imbattervisi con facilità in quanto comune in svariati ambienti isolani: la si potrà così osservare nelle ore più calde della giornata, all'ombra di un albero o di un muro, mentre si ripara dai raggi solari.



Fig. 11 – Un'*Hipparchia leighebi* si alimenta su un cardo (foto: O. Kudrna).

Per quanto riguarda i Vertebrati, la cenosi “impoverita”, tipica delle piccole isole, fa sì che il loro contingente specifico sia poca cosa rispetto a quello di altre forme biologiche. Ciò non toglie che il gruppo sia presente alle Eolie con alcune specie “preziose”, in quanto parte di una biodiversità strettamente locale; è questo il caso degli endemiti *Eliomys quercinus*, il quercino di Lipari, e la lucertola delle Eolie, *Podarcis raffonei*, oggi confinata in pochissime località dell'isola di Vulcano e ormai in via di estinzione, anche a causa della competizione con la comune lucertola campestre (*Podarcis sicula*), di probabile importazione antropica.

L'erpetofauna comprende inoltre la testuggine di Hermann (*Testudo hermanni*); il biacco (*Coluber viridiflavus*, solo serpente dell'arcipelago, innocuo); due Geconidi: il gecko verrucoso (*Hemidactylus turcicus*) e il gecko comune (*Tarentola mauritanica*); e l'unico anfibio delle Eolie: il rospo smeraldino (*Bufo viridis*).



Fig. 12 - Un esemplare di *Podarcis sicula* o un ibrido con la *raffonei* ripreso a Panarea (foto: O. Negra).

Lunga è invece la lista della fauna ornitica dell'arcipelago: 237 specie sono le specie rilevate, pari al 50% dell'interna avifauna italiana. Basti qua dire che 47 sono le specie avicole attualmente nidificanti, mentre molto più numerose sono quelle svernanti o che compaiono durante i passi migratori.

L'ornitofauna delle Eolie inoltre, ampiamente studiata negli anni Sessanta, mostra i segni tangibili di mutamenti a volte locali, a volte su scala più globale. Negli ultimi anni, infatti, specie non presenti un tempo stanno colonizzando le sette isole, in risposta all'abbandono dei coltivi e al conseguente ripristino delle condizioni naturali.

E' il caso della gazza (*Pica pica*), del merlo (*Turdus merula*), della tortora dal collare (*Streptopelia decaocto*), del gruccione (*Merops apiaster*), tra i nidificanti, e del marangone dal ciuffo (*Phalacrocorax aristotelis*), tra gli svernanti.

In altri casi, la fauna aviaria delle Eolie ha subito invece una perdita netta: il pulcinella di mare (*Fraterecula artica*) compariva come svernante con regolarità sulle coste eoliche fino agli anni settanta. La sua presenza era tanto familiare da meritare persino un nome in vernacolo: *sammuzzaturi*. Il nome dialettale oggi purtroppo lo ricordano in pochi: probabilmente a causa di disastri ecologici verificatisi sull'Atlantico (quali le "maree nere"), le popolazioni atlantiche continentali si sono drasticamente ridotte di numero, così che, d'inverno, i pulcinella non si avvistano più da anni sulle scogliere locali.

Non ben quantificate sono le colonie di tipici uccelli pelagici, quali la berta maggiore (*Calonectris diomedea*) la minore (*Puffinus yelkouan*) e l'uccello delle tempeste (*Hydrobatas pelagicus*).

Sta attraversando invece un periodo di relativa espansione la specie-simbolo dell'arcipelago: il falco della regina (*Falco eleonora*). Questo rapace, uno dei due Falconidi italiani a nidificare in colonie (l'altro è il grillaio, *Falco naumanni*), sceglie le scogliere inaccessibili di molte isole mediterranee e macaronesiche per riprodursi e deporre le uova, prima di spostarsi, con una lunga migrazione di inizio autunno, nelle aree di svernamento (Madagascar e Mascarene). Alle Eolie sono presenti cinque colonie di *Falco eleonora*: ad Alicudi (30 coppie), a Filicudi (30 coppie), a Salina (20 coppie), e a Panarea (30 coppie, in forte espansione in questi anni). Le Eolie rappresentano così l'area del Mediterraneo centrale più densamente popolata dal falco della regina.

Singolare è come, oltre alla nidificazione, questa specie compie spesso in gruppo anche le battute di caccia.

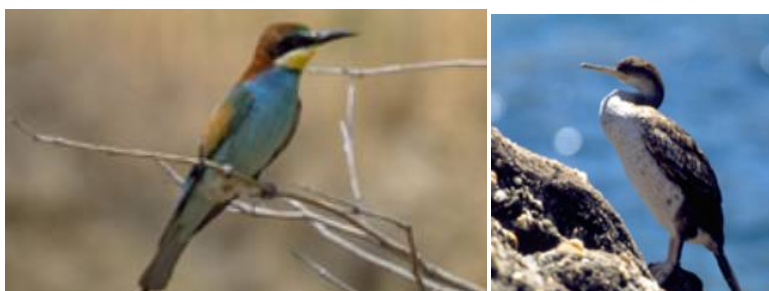
La specie si alimenta di frequente di insetti ma, nel periodo dell'indipendenza della prole, la dieta viene integrata con la predazione di altri piccoli uccelli: è possibile quindi osservare "falangi" di questi rapaci che trattengono in volo lungo la linea di costa per intercettare i migratori in arrivo esausti dal mare.

Concludiamo infine questo breve paragrafo sulle comunità viventi nell'arcipelago eoliano, con la classe meno rappresentata sulle sette isole: i Mammiferi.

Come riferito per altri *taxa*, anche per i questi ultimi la penuria specifica (sulle isole Eolie il loro numero ammonta a sole 15 specie!) è compensata dalla presenza di un endemita locale: il quercino di Lipari (*Eliomys quercinus* ssp. *liparensis*), un piccolo roditore i cui esemplari differiscono da quelli di altre popolazioni mediterranee nella colorazione della coda, più scura e ornata da un anello terminale nero, e nella maggiore taglia: fino a 15cm di lunghezza.

Curioso il fatto che il quercino, a Lipari, condivida lo stesso nome dialettale (*surici mastruognulu*, "topo furbo") con il ghiro (*Glis glis*), che rappresenta l'unico altro Gliride presente sull'isola. Abbozzi di una tassonomia spontanea locale?

Altri Roditori, appartenenti alla famiglia dei Muridi, e osservabili alle Eolie, sono il ratto nero (*Rattus rattus*), il topolino della casa (*Mus domesticus*) e il topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*). L'ordine meglio rappresentato sulle isole è invece quello dei Chiroteri: solo recentemente oggetto di studio, ne sono state contate ben sette specie. Di introduzione antropica, infine, l'unico Lagomorfo dell'arcipelago: il coniglio (*Oryctolagus cuniculus*), oggetto di indefesso bracconaggio.



Figg. 13, 14 –
Due acquisizioni
recenti dell'avifauna
eoliana, il gruccione,
nidificante,
e il marangone
dal ciuffo, svernante
(foto: M. Bedin).



Fig. 15 - Un falcone, probabilmente un falco della regina, in riposo su una falesia delle Eolie (foto: O. Negra).

Un'appendice finale sulla fauna delle Eolie riguarda un fenomeno ben studiato in biologia: la cosiddetta "sindrome da insularità". Con tale termine si indica una serie di processi che determinano analogie ed omologie di carattere strutturale, morfologico e funzionale nei popolamenti e nelle specie adattate a vivere sulle isole.

Tali adattamenti comprendono il *melanismo*, e la *tendenza al nanismo* o al *gigantismo*. Il melanismo, cioè la presenza di colorazioni epidermiche più scure nelle specie insulari rispetto alle specie continentali, si può riscontrare nella già citata lucertola delle Eolie (*Podarcis raffonei*), il cui disegno dorsale, negli esemplari che vivono sugli isolotti di Strombolicchio, La Canna e Scoglio Faraglione, sembra quasi scomparire nella colorazione scurissima della pelle.

Ragione di un tale adattamento sembra dover essere addotta alla scarsità del cibo presente sulle piccole isole: una colorazione più scura permetterebbe alle lucertole eoliche di scaldarsi più velocemente al sole, ed avere quindi maggior tempo a disposizione da dedicare alle attività di foraggiamento.

Anche il fenomeno del *gigantismo* è riscontrabile sulle Eolie: il quercino di Lipari (*Eliomys quercinus* ssp. *liparensis*) ha, come già accennato, taglia maggiore dei suoi conspecifici continentali.

L'incremento di mole nei tipi insulari è stato spiegato con la necessità, per i piccoli animali, di essere più competitivi in interazioni inter- o intraspecifiche esacerbate dagli spazi limitati delle isole. Nel caso del quercino di Lipari una competizione da simpatria forzata avrebbe luogo con il ratto nero (*Rattus rattus*).



Fig. 16 – L'abitato di Lipari sull'isola omonima (foto: O. Negra).

Le isole

Tra le sette isole componenti l'arcipelago eoliano, tutte degne di una visita per la bellezza delle coste e lo spettacolo di una natura ancora selvaggia e incontaminata, si tratterà ora di tre fra di esse che maggiormente caratterizzano il territorio: Lipari, Vulcano e Stromboli.

Lipari

L'isola di Lipari, anticamente chiamata "Meligunis" per via del suo clima dolce è quella più grande e più popolata. Le sue dimensioni sono di 37,6kmq e dista circa 24 miglia dalla costa siciliana. I suoi 9.000 abitanti sono distribuiti tra le frazioni di Lipari, capoluogo e sede amministrativa e le frazioni di Canneto, Pianoconte e Acquacalda.

Il bianco e il nero sono i colori dominanti a Lipari. Oltre il 20% dell'isola è infatti costituito da giacimenti di pietra pomice con intercalati banchi e massi enormi di nera e lucente ossidiana. Tra le località di Canneto ed Acquacalda la collina di pomice immacolata si tuffa nel mare facendo assumere alle acque

colorazioni azzurrognole degne delle più rinomate zone caraibiche.

Dell'antica attività vulcanica rimangono sull'isola solo alcuni fenomeni endogeni sotto forma di fumarole e sorgenti termali. Le prime visibili nella località Bagnosecco e le seconde in diversi posti. La località termale più importante è la stazione termale di San Calogero, religioso originario dell'Asia Minore il quale, giunto per mettere in fuga i diavoli annidati nella località, fa sgorgare miracolose sorgenti benefiche a conforto dei sofferenti.

Attualmente le Terme di San Calogero versano in stato di completo abbandono e sono tuttavia visitabili solo grazie all'opera di un appassionato liparota, Mimmo Mammana, il quale, in circa dieci minuti di visita, riesce a raccontare la storia dell'umanità attraverso le terme.

Mimmo parla di soldati romani moribondi per le gravi ferite riportate in battaglia che furono guariti dalle acque termali, parla inoltre di assassini buttati nei vulcani attivi dell'isola perché raggiunsero più direttamente gli inferi cui erano destinati.

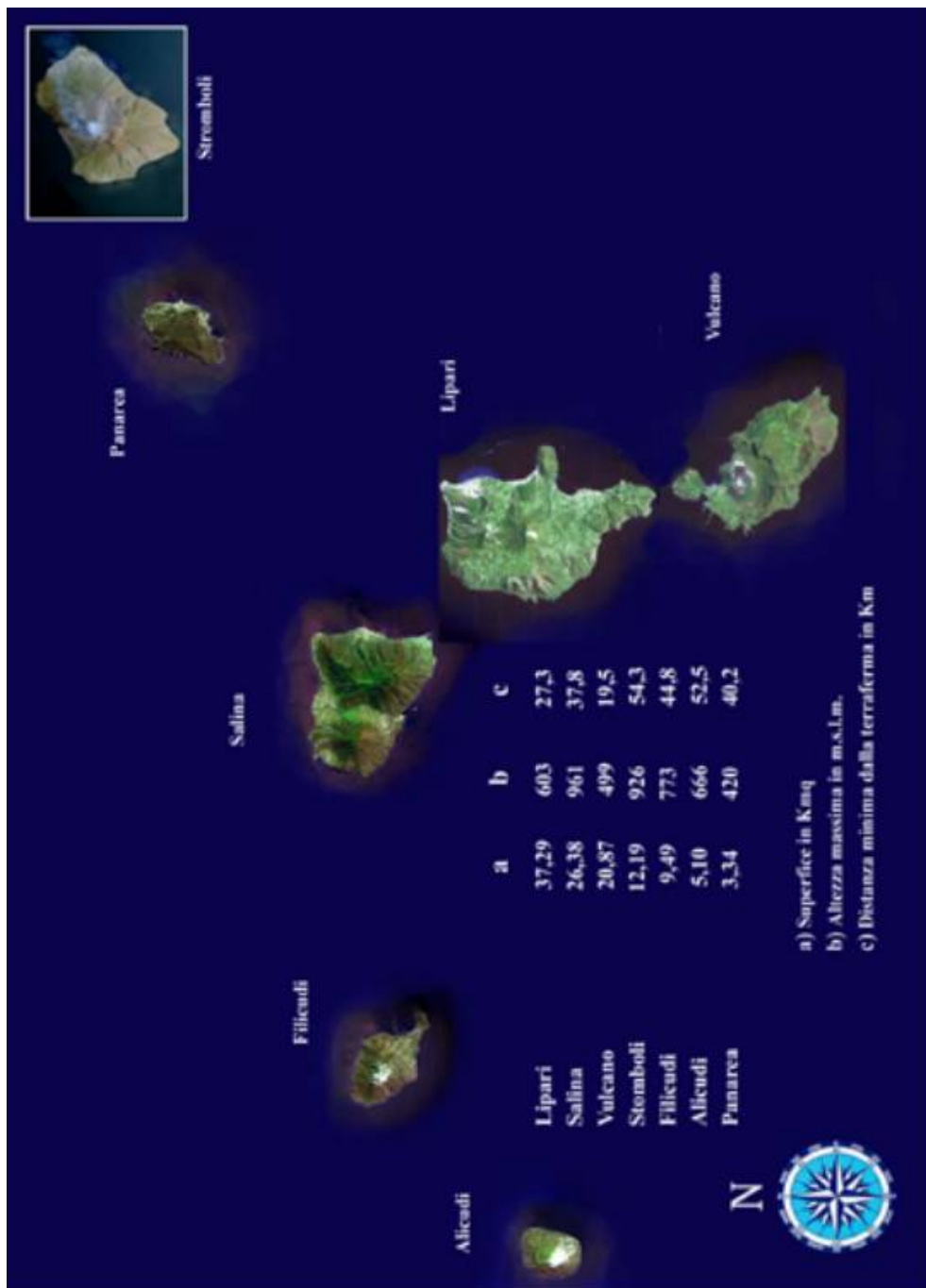


Fig. 17 – L'arcipelago delle Eolie visto dal satellite: Stromboli (nel riquadro) è stato avvicinato a Panarea (foto: maps.google.com, modificato).

L'analisi chimica delle acque le ha classificate come ipertermali, salso-solfato-bicarbonato-sodiche sgorganti ad una temperatura di 60°. Ma Lipari non è solo fenomeni vulcanici. Nella rocca del Castello ha sede un importante museo

archeologico, e poi ci sono le sue scogliere precipiti su un mare sfavillante di luci, le sue case ammantate di bougainvillee color porpora e gelsomini, e la sua gente affabile e cordiale.



Fig. 18 – La penisola di Vulcanello vista dalle basse pendici di Vulcano (foto: O. Negra).



Fig. 19 – Il cratere di Vulcano (foto: F. Maiello).

Vulcano

E' la seconda isola dell'arcipelago per grandezza. Ha una superficie di 21kmq e dista circa 12 miglia dalle coste siciliane. La prima cosa che colpisce immediatamente chi vi giunge è l'aspro odore dello zolfo emanato dalle fumarole che si sprigionano dal cratere e dalle fessure sulla spiaggia. Significa che il vulcano è ancora attivo ma l'ultima violenta eruzione si verificò tra agosto 1888 e marzo 1889. Le attuali manifestazioni vulcaniche sono i fanghi bollenti e le fumarole sottomarine utilizzati per usi terapeutici.

E' curioso e divertente osservare i turisti che si immergono nella pozza di fango caldo vicino alla spiaggia. Stanno in piedi con le braccia stese o ripiegate in una immobilità assoluta che ricorda le figure dipinte dagli egizi nelle loro millenarie sepolture.

Il motivo di tale comportamento è che una volta seccatosi il fango sulla pelle al calore del sole il più piccolo movimento ne causerebbe lo sbriciolamento e la caduta con la perdita dei suoi poteri curativi. Chi intende bagnarsi nel vicino mare tiepido è bene che indossi dei sandali se non vuole scottarsi i piedi sui sassi roventi del fondale.

L'isola, secondo la leggenda, era un tempo utilizzata dagli dei per forgiare le armi degli eroi. Oggi il turismo invasivo si concentra soprattutto tra i due porti di Levante e di Ponente ma chi ama la natura ha ancora delle alternative. Si può salire al cratere principale in meno di un'ora per ammirare lo spettacolo dei fiori di zolfo che si depositano per sublimazione attorno alle bocche delle numerose fumarole e addolciscono il paesaggio infernale. Dalla sommità del cratere la vista spazia sulla vicina Lipari e le altre isole dell'arcipelago.

Oppure si può raggiungere via mare la splendida Grotta del Cavallo dove si incontra la Piscina di Venere, un anfiteatro naturale di nere rocce vulcaniche che racchiudono uno specchio d'acqua dalle indescrivibili tinte cristalline e dove si racconta che la dea si tuffava per riconquistare la verginità. Costeggiando il versante nord di Vulcanello ci si imbatte in una sequenza di rocce dove la continua erosione del mare, del vento e delle intemperie ha modellato figure grottesche e spaventose. Questi mostri ci ricordano che l'isola si trova oggi in stato di pre-allarme ed è costantemente monitorata dalle centraline del CNR.



Fig. 20 – Una fumarola a Vulcano (foto: F. Maiello).

Stromboli

E' un'isola di formazione molto recente, l'ultima ad essere emersa dal mare. La sua nascita è stata preceduta dallo Strombolicchio, piccolo vulcano di cui rimane uno scoglio isolato nel mare ad un chilometro e mezzo di distanza da Stromboli. Sulla sua sommità cui si accede da una scala di 200 gradini c'è un faro automatico alimentato con pannelli solari.

L'isola principale si è formata in due fasi, Nella prima, fra 40.000 e 12.000 anni fa, si è formato un regolare cono vulcanico che ha raggiunto l'altezza di mille metri. Si tratta del Paleostromboli. Le sue lave, costituite da basalti e andesiti che si fanno via via più ricche di potassio, sono simili a quelle dello Strombolicchio che si può considerare un suo cono avventizio. La profondità del mare tra quest'ultimo e l'isola principale non supera i venti metri. Il vulcano così formatosi è la parte sommitale di un edificio vulcanico che scende fino alla profondità di 3000 metri dal livello del mare, di dimensioni simili all'Etna. Ad un certo momento la metà del Paleostromboli è sprofondata nel mare e il vulcano è stato sezionato assialmente. Su questo sprofonamento è poi sorto un altro vulcano che è venuto a sovrapporsi a ciò che rimaneva del primo ma senza raggiungerne l'altezza originaria. Nasce in tal modo il Neostromboli che presenta attualmente ben cinque bocche eruttive

in perenne attività. Impressionante, sul lato occidentale, è la Sciara di Fuoco, un piano inclinato che dall'altezza di 700 metri scende fino al mare continuando sotto la superficie per altri 500 metri. Da essa rotolano fino al mare i materiali lanciati in aria dalle intermittenti esplosioni del cratere o scendono le lave delle periodiche eruzioni.

Sulla destra della Sciara di Fuoco, a qualche centinaio di metri di distanza, sorge su un terrazzamento il piccolissimo abitato di Ginostra, raggiungibile solo via mare e che vanta il porto più piccolo del mondo. I suoi abitanti, una trentina di persone, vivono a perenne contatto del gigante che brontola di continuo sulla loro testa ma sono affezionati alle loro case e non c'è verso di convincerli a trasferirsi in località più sicure.

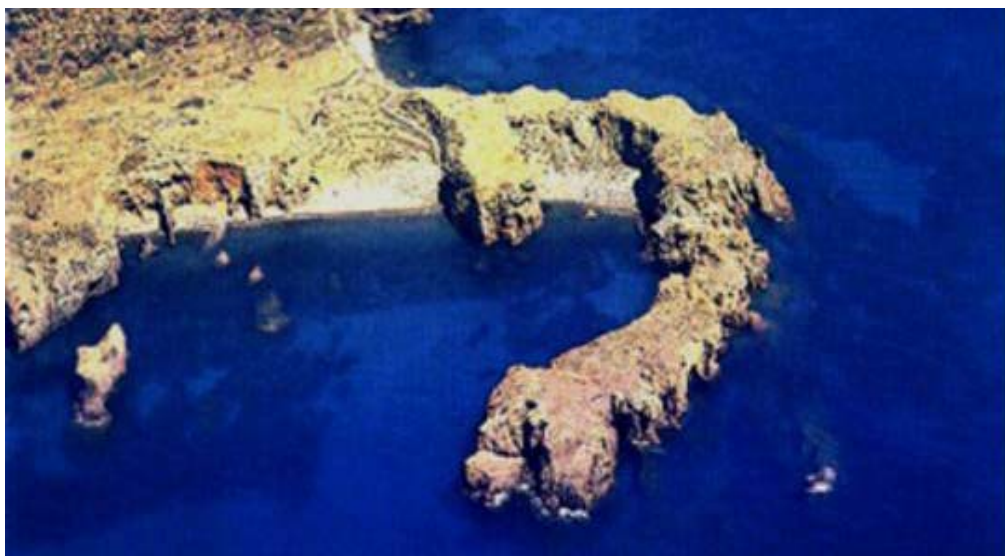
Stromboli è visitabile in qualsiasi momento ma l'escursione è limitata alle immediate vicinanze dell'approdo dove abbondano le trattorie e qualche negozio, oppure alla visita del piccolo abitato di San Vincenzo.

E' sconsigliabile la salita al cratere che richiede almeno tre ore di salita alquanto faticosa per arrivare a distanza di sicurezza dalle bocche. Il terreno caldo e l'aria impregnata dei gas delle fumarole danno delle sensazioni forti mentre lo spettacolo pirotecnico che offre il vulcano, specialmente di notte, è indimenticabile.



Fig. 21 – Lo scoglio affiorante di Strombolicchio
(foto: F. Maiello).

Fig. 22 – Il piccolo abitato di Ginostra
(foto: F. Maiello).



Panarea

A poco più di 11 miglia a nord da Lipari c'è la piccola isola di Panarea, circa 3km quadrati di superficie. Forse nell'antichità era una delle isole maggiori dell'arcipelago ma, in seguito a cataclismi, il vulcano originario è sprofondato e l'anfiteatro interno dell'antico cratere è diventato il sito dei tre insediamenti urbani attuali: Iditella, San Pietro e Drautto. Poco a sud si trova Cala Junco, una sorta di piscina naturale chiusa da scogli di basalto, dove il mare manifesta tutti i colori di cui è capace: trasparenze cristalline di verde, blu e turchese.

Si incontrano lungo la scogliera caverne di zolfo e allume e poco distante l'isoletta di Basiluzzo, disabitata e con pareti a picco inaccessibili, la quale conserva i resti di una antica villa romana. Su un altro scoglio vicino, Spinazzola, si trova una colonia endemica di palma nana (*Chamaerops humilis*).

Altri scogli tutti disposti in cerchi rappresentano i residui dell'antico cratere. I nomi di chiara origine marinara sono Lisca Nera, Bottaro e Lisca Bianca; in quest'ultima, scavata nella pomice, c'è la piccola Grotta degli Innamorati (e, come di prassi, la leggenda vuole che chi vi si bacia resterà unito per sempre...). Nel tratto di mare compreso tra gli scogli l'acqua ribolle e colonne di bollicine risalgono dal fondale.



Fig. 23 – L'anfiteatro naturale di Cala Junco
(foto: G. Lipparini).

Fig. 24 – Il villaggio preistorico di Capo del Milazzese
(foto: G. Lipparini).

Fig. 25 – Lo scoglio di Basiluzzo (foto: O. Negra).



Fig. 26– La spiaggia di Pollara (foto: G. Lipparini).

Salina

E' la seconda delle isole Eolie per estensione con i suoi 26 km quadrati di superficie ed è l'unica a non far parte del comune di Lipari. Comprende tre comuni autonomi: Santa Marina di Salina, Malfa e Valdichiesa.

L'isola è fertile e ben coltivata, patria del Malvasia, un vino dolce e delizioso, ottenuto mediante l'essiccazione prima e la spremitura poi dell'uva omonima.

La località più conosciuta è Pollara, una spiaggia di sabbia circondata da un arco di alte pareti bianche che sono la sommità di un cratere sommerso il cui centro si trova a pochi metri di distanza al centro della baia.



Fig. 27 – Salina vista da Lipari (foto: O. Negra).



Fig. 28 – Filicudi (foto: G. Zobelev).

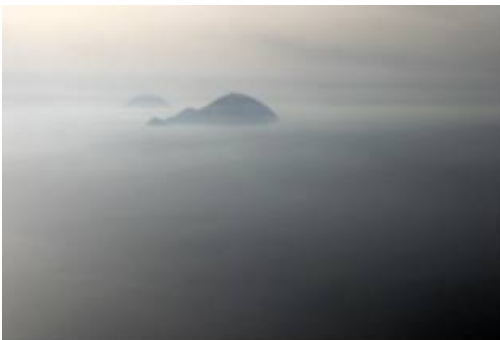


Fig. 29 – Alicudi sullo sfondo di Filicudi (foto: G. Zobelev).

Filicudi

Si tratta dell'isola più antica, sorta dal mare un milione di anni fa. Nel suo territorio, di meno di 10 km quadrati, ci sono tre abitati: Filicudi Porto, Valdichiesa, sull'altopiano, e Pecorini a Mare su una piccola penisola che si allunga nel mare. In quest'isola si sviluppò una delle civiltà più antiche delle Eolie. I primi uomini si stabilirono a Filicudi circa 4000 anni fa e costruirono con grossi ciottoli alcune capanne ovali e ancora oggi sono visibili i resti di 25 di queste capanne risalenti all'età del bronzo.

Nel 1250 a.c. improvvisamente gli insediamenti furono completamente abbandonati e il fatto costituisce tuttora un mistero per gli archeologi. Si ipotizza una forte scossa tellurica accompagnata da un maremoto oppure gli attacchi ripetuti di pirati o invasori.

Alicudi

Anche Alicudi è un vulcano spento, perfettamente circolare e con pareti ripide e scoscese che raggiunge la quota di 675 m sul livello del mare. E' abitata solo sul versante orientale, l'unico digradante con un pendio meno aspro, e qui le bianche case degli abitanti si arrampicano lungo impervie mulattiere e migliaia di gradini risalendo il pendio. Attualmente rimangono nell'isola un centinaio di abitanti che non conoscono il consumismo dei nostri tempi. L'unico mezzo di trasporto è l'asino che viene curato e lavato con il sapone sulla spiaggia. Risalendo le ripide mulattiere ci si immerge in un giardino di agavi, fichi d'india, capperi in fiore, buganvillee e aranci oltre che dell'onnipresente erica. Cosa strana si raccolgono anche degli ottimi funghi che gli isolani cucinano con le aragoste. E' il luogo ideale, anche per la mancanza di luce elettrica, per l'osservazione della volta stellata e, perché no, per sognare.

Al bar Airone, nell'unico punto di approdo dell'isola, un ignoto turista ha lasciato alcuni versi che il proprietario conserva con cura:

*Alicudi è lontana,
fuori dal tempo
e pare una sirena
che canta col vento.*

*Alicudi è l'illusione
che la vita può cambiare
e la fissazione
che non ti fa rassegnare.*

*Alicudi è un momento
È come una foschia,
è un andare controvento,
Alicudi è nostalgia.*

*Alicudi è terra amara
è fuori dal mondo,
sperduta in un mare
che pare senza fondo.*

*Alicudi è un sentimento
sospeso nel tempo,
che affiora nella mente
portato dal vento*

*Quando ti senti perso
e stanco di viaggiare,
Alicudi è l'universo
dove ti puoi fermare.*

Bibliografia

LO CASCIO, P. & NAVARRA, E. *Guida naturalistica alle Isole Eolie: la vita in un arcipelago vulcanico*. L'Epos (Palermo), 2003.